

“Avvenire” sud, strumento di una pastorale nuova



NOTE DI ATTUALITÀ

Prendendo spunto dal Convegno svoltosi a Minori (Salerno) dal 28 settembre al 1° ottobre, abbiamo chiesto al dr. Narducci, direttore dell'« Avvenire », un ragguaglio circa la problematica e gli intenti che hanno guidato la decisione della pubblicazione del giornale dei cattolici italiani nel Sud.

Il discorso è avviato e prende le mosse dagli ultimi avvenimenti. Ci auguriamo che la collaborazione con la nostra Rivista continui: allargando le prospettive degli interventi e consentendo ai nostri lettori stessi di esprimere i loro desideri ed eventualmente le loro critiche costruttive. Sentiamo un po' tutti l'urgenza d'un quotidiano che sia informato, tempestivo e cattolicamente ispirato in un atteggiamento di dialogo. Un confronto di idee può esprimere interesse e partecipazione e può impegnare in modo nuovo a sostenere una simile iniziativa che è autentico strumento di azione pastorale.

Dalla primavera scorsa *Avvenire* pubblica, avvalendosi di nuovissimi sistemi di trasmissione e di stampa, un'edizione speciale destinati ai lettori del Mezzogiorno e delle isole. L'iniziativa, che colma un vuoto avvertito da tempo dalle élites culturali ed intellettuali di quelle regioni, e risponde ad esigenze più volte manifestate dallo stesso episcopato, è ancora agli inizi, e forse è troppo presto per tracciarne un bilancio. Tuttavia, che qualcosa si stia muovendo e che attorno al giornale si stiano creando interessi e fermenti nuovi, lo dimostra il successo del recente convegno *Comunicazioni sociali e « Avvenire » del Mezzogiorno* che si è tenuto dal 28 settembre al 1° ottobre a Minori (Salerno) per iniziativa dell'ufficio per le comunicazioni sociali della CEI, dell'Ente dello spettacolo e dello stesso giornale.

Come parte in causa nel convegno, in quanto direttore di *Avvenire*, non dovrei essere io a commentarne i lavori. Lo faccio unicamente perchè, ascoltando le relazioni e partecipando ai gruppi di studio, ho avuto modo di rendermi conto, ancora una volta, direttamente dei problemi di sviluppo del Mezzogiorno ai quali il giornale, come strumento di informazione al servizio della società e della comunità reli-

giosa del nostro paese, è chiamato a dare una risposta.

Risposta ad un'esigenza

Lo sviluppo del Mezzogiorno richiede una presa di coscienza ed una azione a diversi livelli: da quello economico e sociale, a quello culturale, a quello, per noi certo non irrilevante, pastorale e religioso. Inoltre, lo sviluppo del sud non può essere cosa che provenga dall'esterno, quasi un vestito nuovo, confezionato a Roma o a Milano e destinato a scoprire le magagne di Napoli o Palermo. Al sud, come in ogni altra zona depressa, si tratta di creare delle comunità coscienti e responsabili e di dare loro strumenti culturali ed economici che le mettano in grado di partecipare da pari a pari alla vita dell'intero paese. In questo quadro, un giornale come *Avvenire* che oggi viene stampato — primo in Italia — contemporaneamente a Milano e a Pompei, e dalla sua sede nel sud viene diffuso in tutti i centri del Mezzogiorno, può costituire uno strumento rilevante al servizio delle effettiva unità del paese.

Il convegno di Minori è stato prima di tutto l'occasione per una presa di coscienza e un'assunzione di responsabilità. E que-

sto fin dall'inizio, fin da quando, nella sua relazione introduttiva, l'arcivescovo di Taranto, Motolese, ha richiamato la nostra attenzione sui problemi pastorali del Mezzogiorno. « La pastorale — ha detto — non può non essere dinamica per i mezzi, per l'impostazione in rapporto ai tempi, alle circostanze, alle esigenze, alle istanze nuove. Nel passato abbiamo realizzato un tipo di pastorale tradizionale che certamente era adatta all'uomo di quel tempo. Oggi a noi è richiesta una attenzione nuova ai "segni dei tempi" per passare dalla pastorale della preservazione e della difesa, delle associazioni sclerotizzate, del silenzio, dell'anti e del contro, dell'apologetica e della polemica, degli eroismi individuali, ad una pastorale unitaria e organica, che diventa comunione e solidarietà con tutti i fratelli, che rompe l'isolamento che è uno degli aspetti più gretti del nostro comportamento cosiddetto cristiano. E tempo di presentarsi al mondo con spirito rinnovato, con una giovinezza che dia il bando ad ogni sclerosi e ad ogni clericalismo rallentatore e non più accetto all'uomo d'oggi ».

Rinnovamento conciliare senza lacerazioni

Come si vede, i problemi pastorali del sud sono in buona parte gli stessi delle altre regioni italiane. Con qualche caratteristica peculiare, però, che discende dal carattere e dalle tradizioni di queste popolazioni. Ne ha parlato in un'omelia il cardinale Ursi, arcivescovo di Napoli. « Abbiamo — ha detto — dei fermenti positivi, che devono germogliare, e delle tradizioni che non vanno abbandonate: il senso della famiglia, la responsabilità del gruppo sociale nei confronti dei giovani, una devozione non fanatica né superstiziosa, anche se alcune forme esteriori vanno corrette e purificate ». Per valorizzare questi aspetti positivi, occorre vivificare quello che un altro cardinale, l'arcivescovo di Cagliari Sebastiano Baggio, ha chiamato « l'impegno profetico della comunità », occorre contestare la mentalità materialistica corrente e indirizzare in senso cristiano, cioè profondamente umano, il progresso. L'impegno di *Avvenire* va in questa direzione. Il giornale è nato in un momento

in cui la Chiesa italiana cercava di portare avanti il discorso del rinnovamento conciliare senza provocare lacerazioni nelle coscienze. Ha quindi adottato il metodo del dialogo e del confronto delle opinioni, è diventato un luogo di mediazione e di sintesi, uno strumento di informazione partecipato, al servizio dei suoi lettori. Non ignoriamo che ci troviamo in un momento di crisi, in cui il sano pluralismo, che è ricchezza della Chiesa, rischia di degenerare, per l'imtemperanza di alcuni, in attentato alla nostra unità. Per questo il giornale, adottando gli strumenti propri di un organo di informazione, vuole mettersi al servizio dell'unità, nella Chiesa e nella società civile, scoprendo i doni e le ricchezze di ciascuno e valorizzandoli in modo che siano messi al servizio di tutti. In questo senso devo dire che l'apertura di una sede di stampa al sud non è semplicemente un motivo di orgoglio per essere riusciti a fare con i nostri mezzi ciò che altri con mezzi ben maggiori non hanno ancora fatto, ma è anche e soprattutto motivo di soddisfazione per aver dato alle comunità civili e alle chiese locali del meridione uno strumento che le metta in grado di dialogare da pari a pari col resto del paese.

Su questi argomenti si è anche soffermato, nella giornata conclusiva del convegno, il delegato pontificio mons. Giovanni Benelli, Sostituto della Segreteria di Stato, il quale ha detto parole che costituiscono per noi un motivo di incitamento ma anche di impegno notevole: « Il giornale cattolico è uno strumento di unità, di coesione, nell'abisso di divisioni, di incomunicabilità, di incomprensioni che, nonostante troppe belle parole, minaccia l'uomo contemporaneo e l'uomo di domani: divisioni fomentate dalle ideologie antiumane perchè anticristiane, contro le quali è urgente opporre un argine, un baluardo di sane convinzioni. Divisioni che turbano purtroppo anche la Chiesa, ed aprono nel suo corpo dolore ferite. Ciononostante, e forse proprio a causa di tali divisioni, il mondo mostra sempre più forte, consapevole, esigenza di unità, e sempre più numerosi sforzi va compiendo per attuarla. E allora il giornale cattolico deve sapere scoprirla

questa esigenza, evidenziarla, valorizzarla, secondarla; deve saper mettere in rilievo questi sforzi, per far ritrovare la fiducia e il coraggio a tutti i membri della comunità, e in primo luogo alle vittime delle divisioni ».

In questo senso il giornale cattolico è anche uno strumento al servizio della pastorale, « uno strumento di cui i vostri vescovi hanno imprescindibile necessità per lo sviluppo metodico, efficace e capillare di una pastorale che sia adattata alle esigenze sempre più forti e scomode del tormentato mondo in cui viviamo »; « un'occasione offerta a tutti per prendere coscienza dell'urgenza di modernizzare i metodi di apostolato, per consentire alla Chiesa di incarnare il proprio messaggio nella società cinica e spregiudicata di oggi ».

Le prospettive per gli anni ottanta

Se concludessi qui questo articolo avrei trascurato una parte importante del convegno: l'analisi storica dell'evoluzione del Mezzogiorno in questi ultimi venti anni e le prospettive aperte per gli anni ottanta. Il ministro Colombo, l'onorevole Piccoli e il senatore Signorello hanno svolto relazioni che, oltre a fornire al giornale utili indicazioni sulla linea in cui indirizzare il proprio impegno meridionalistico, hanno sfatato anche antichi pregiudizi e luoghi comuni che danneggiano indubbiamente lo sviluppo del sud. Il Mezzogiorno ha in sé, è stato detto, la capacità per promuovere il proprio sviluppo; occorre che lo Stato gli dia i mezzi per fare da sé le proprie scelte economiche e che, nelle sue popolazioni, si rafforzi la convinzione che la ri-

nascita non potrà mai essere opera di élites politiche più o meno illuminate, ma dovrà essere frutto della collaborazione di tutte le forze sociali: intellettuali, professionisti, operai e contadini.

Il problema del sud, ha detto il ministro Colombo, è « una delle frontiere sulle quali combattere la battaglia della democrazia ». La frase può sembrare ad effetto ma è profondamente vera perchè non è più concepibile oggi che un paese si sviluppi nel modo disarticolato e disorganico tipico dell'Italia del secondo dopoguerra. Le cicliche crisi cui va incontro il nostro sistema economico dovrebbero bene insegnarci qualcosa.

Anche in questo campo il ruolo di un giornale cattolico nazionale è rilevante. *Avvenire*, ha detto Signorello, può svolgere un compito essenziale rendendo le popolazioni meridionali consapevoli del progresso che viene realizzato, dei problemi nuovi, delle difficoltà che si incontrano nel cammino; chiarendo i termini della questione meridionale al di là di ogni concezione meramente assistenzialistica; preparando le coscienze all'avvento del progresso. Può, ha sottolineato Piccoli, essere « interprete fedele di uno stesso spirito che affratella realmente, fuori da ogni immagine retorica, la popolazione del nord a quella del sud ».

I compiti, come si vede, sono immensi, superiori alle nostre stesse forze. Ci conforta soltanto la convinzione che il giornale non sarà solo a combattere questa battaglia. Ognuno al proprio posto e con le proprie responsabilità, noi col giornale, gli altri con i mezzi che hanno a disposizione, dovremo lavorare insieme per dare alle popolazioni meridionali un futuro migliore.